

## **Memorie del futuro, nelle esperienze di accoglienza e di responsabilità per gli altri**

Gli appuntamenti della Rete "Bambini, ragazzi e famiglie al sud" rappresentano un'occasione preziosa per riflettere insieme sui nostri percorsi, personali e di gruppo.

In origine, l'idea di organizzare i campi estivi è maturata all'interno di una organizzazione (il MoVI), che ha giocato un ruolo importante nel definire e proporre una certa visione del volontariato organizzato in Italia.

Il tema dell'accoglienza di bambini e ragazzi appartenenti a famiglie fragili è stato quello che, sin dall'inizio, la nostra Rete ha suggerito di assumere come oggetto di approfondimento e di scambio di esperienze, declinandolo in vari modi. Siamo partiti pensando che l'accoglienza familiare potesse rappresentare una alternativa alla istituzionalizzazione, praticabile in maniera diffusa. Ci siamo via via resi conto di quanto fosse problematica questa prospettiva. Inoltre, l'impatto con la fragilità di tanti bambini e di tante famiglie ci ha aiutati a prendere coscienza delle nostre debolezze, personali e di gruppo, e a capire che l'accoglienza autentica si esprime sempre nelle forme di una vulnerabilità condivisa, tra chi accoglie e chi è accolto. O, più esattamente, tra quanti reciprocamente si accolgono. Ultimamente, ci sembra di intravedere che il futuro della convivenza nelle nostre città passi attraverso un lavoro orientato intenzionalmente alla tessitura di legami di vicinanza, in tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Alla luce di tutto questo, prendiamo atto che tanto tempo è passato, e che, nel frattempo, sono cambiate tante cose: nel mondo, nel nostro paese, nei territori in cui operiamo, nelle nostre organizzazioni, nelle nostre famiglie, nelle nostre vite. Per quanto ci riguarda, desideriamo continuare ad offrire il nostro piccolo contributo alla costruzione di un mondo più vivibile, per noi e per le generazioni che verranno. Per poterci orientare in maniera responsabile verso il futuro che ci attende, occorre che ci aiutiamo reciprocamente a fare un esercizio: ricostruire le memorie del futuro.

Come spiega P. Jedlowski in un testo recentemente pubblicato (*Memorie del futuro*, Carocci, 2017), le memorie del futuro vanno intese come "ricordi degli orizzonti di attesa del passato" (p. 33), da raccogliere per confrontarsi con essi. In altre parole, si tratta di fare memoria dei futuri che in passato abbiamo sognato. Parliamo, evidentemente, solo di una parte di tutto ciò che si ricorda: "sono i ricordi che riguardano progetti, previsioni, aspirazioni, preoccupazioni e visioni generali del futuro che in passato sono stati immaginati" (ibidem).

Che cosa avviene quando ricordiamo un futuro che in passato abbiamo immaginato? Possiamo rischiare di scivolare nel rimpianto, oppure trovare la forza per alimentare la speranza che il cambiamento sperato sia ancora perseguibile. In ogni caso, sappiamo che cosa è successo dopo e possiamo impararne molte cose. In altri termini, le memorie del futuro intendono il passato non come qualcosa che è definitivamente alle nostre spalle, ma come un "non ancora": nel senso che il ricordo di ciò che in passato abbiamo immaginato e sperato rappresenta un serbatoio di possibilità.

Le memorie dei futuri immaginati in passato possono essere individuali o collettive. Ci riguardano perciò personalmente, e riguardano i gruppi di cui abbiamo fatto o facciamo ancora parte.

Sul piano personale, le memorie dei futuri passati fanno parte del lavoro che trasforma ciò che abbiamo vissuto in esperienza. Non affrontarlo è come scegliere di restare all'oscuro di ciò che si è vissuto.

Il campo può essere l'occasione per fare questo lavoro insieme, a partire dai nostri vissuti personali e associativi.

Si tratta di un esercizio che può avere tante valenze.

Ad esempio, può aiutarci a riconoscere la nostra parte di responsabilità in ciò che è accaduto in passato, e a non commettere gli stessi errori.

Inoltre, può tradursi in un gesto di attenzione responsabile verso i più giovani e verso coloro che verranno: "riflettere sui futuri sognati nel passato, valutarli, scegliere quali vale la pena di trasmettere e quali è meglio insegnare a criticare, sono cose in cui ogni generazione può esprimere la propria cura del futuro per sé e per i propri discendenti" (p. 99).

Infine, può servire a riconoscere qual è il punto in cui ci troviamo oggi, per comprendere meglio quali responsabilità siamo chiamati ad assumerci qui e ora: "comprendere i futuri passati è comprendere un aspetto rilevante dei motivi e dei modi con cui abbiamo agito. E poiché la memoria parla di questi futuri sapendo cosa poi è successo, permette critiche e autocritiche: può valutare ciò che attendevamo, considerarne gli eventuali effetti; può istruirci ad accudire con maggiore attenzione gli orizzonti che coltiviamo ora" (ibidem).

21 aprile 2017.

Il gruppo di lavoro della Rete

*In preparazione al Campo, raccomandiamo a tutti coloro che si orientano a parteciparvi di riflettere sulla propria esperienza, facendo memoria dei futuri sognati nel passato. In un secondo momento risulterà prezioso condividere i vissuti a livello associativo. Questo lavoro preparatorio tornerà di grande utilità al Campo, nei lavori di piccolo gruppo, cui verrà riservato ampio spazio.*